



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

24⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 novembre 2003

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2004

“L'altra infanzia”: abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento

*Università degli Studi di Bari

1. L'infanzia abbandonata: un problema sociale

Nel passato non erano sempre carezze, tenerezza e amore ad accogliere un nuovo nato, ma anche, e spesso, lacrime, vergogna, miseria, abbandono e morte.

È questo il dramma che ebbe come protagonisti i “figli di nessuno”, gli esposti, i trovatelli, i bambini abbandonati che, tanto tristemente, caratterizzavano le popolazioni del passato.

L'esposizione dei figli indesiderati, vale a dire l'abbandono dei neonati alla carità religiosa e alla pietà pubblica, era molto diffusa nelle società d'ancien régime, con impennate di rilevanti proporzioni nel XVIII e, soprattutto, nel XIX secolo, in Italia come nel resto dei paesi europei¹.

¹ Un quadro di sintesi del fenomeno dell'infanzia abbandonata in Europa in età moderna è offerto da J.-P. BARDET, O. FARON, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., vol. II°, *Dal Settecento a oggi*, Bari 1996, pp. 100-131 e da R. G. FUCHS, *Beneficenza privata e assistenza pubblica*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari 2003, pp. 232-283.

L'acuirsi del fenomeno impose alle autorità ecclesiastiche e alle amministrazioni pubbliche di organizzare e istituzionalizzare luoghi deputati all'abbandono e al ricovero dei "figli di nessuno". Già nel XIV secolo in molte città italiane funzionavano istituti che si occupavano anche dei bambini abbandonati, come, ad esempio, quello di Santa Maria di San Gallo a Firenze, altri a Prato, Lucca, Roma, Genova, Pisa, Siena, Venezia.

Nella prima metà del Quattrocento il trovatello era ancora considerato uno dei tanti bisognosi da assistere, pertanto accolto nelle varie istituzioni assistenziali esistenti insieme con i malati, i poveri, i pellegrini, i mendicanti. Nel contempo, tuttavia, maturò nella società, particolarmente sensibile ai problemi dell'infanzia abbandonata - nel 1464 papa Paolo II concesse indulgenza plenaria a quanti prestavano assistenza gratuita ai bambini abbandonati -, la necessità di intraprendere nuovi interventi assistenziali destinati esclusivamente ai trovatelli: nacquero così i brefotrofi.

Evento memorabile fu l'apertura nel 1445 dell'ospedale di Santa Maria degli Innocenti a Firenze, il cui esempio fu seguito da iniziative simili nelle altre città italiane: Venezia, Milano, Siena, Bologna, Torino, Roma e, per il Mezzogiorno, Napoli.

La Santa Casa dell'Annunziata di Napoli era il più grande e importante istituto per trovatelli del Regno di Napoli. Qui giungevano bambini provenienti da ogni parte del Regno, anche dalle province più lontane².

Nella Capitanata moderna, per restare all'ambito geografico oggetto di studio, non vi erano istituti specifici destinati all'accoglienza e al mantenimento dei bambini abbandonati; i trovatelli, spesso, venivano trasportati a Napoli, per mezzo di carretti guidati dai cosiddetti "bastardari", con le conseguenze facilmente immaginabili che ciò comportava.

A fine Settecento, infatti, il Galanti scriveva:

"Nella Daunia io non ho trovato ospedali per gli progetti. Vengono generalmente allevati dalle Comunità rispettive con una scarsa prestazione fino a tre anni ed a quest'epoca restano senza educazione. Quando sono numerosi si rimettono alla Nunziatella di Napoli, con un calessino e una balia. In Foggia soprattutto è sensibile questo costume. Nel sessennio dal 1784 al 1789 sono stati esposti 166 bambini di cui sono stati trasportati a Napoli 89 e 65 morti. De' primi 89, se tutti non morirono per la strada giunsero certamente a Napoli semivivi, onde di là a poco cessarono di vivere in massima parte"³.

² Per la storia della Santa Casa dell'Annunziata e per il sistema assistenziale riservato ai piccoli esposti dal Seicento all'Ottocento, si rimanda al lavoro di G. DA MOLIN, *I figli della Madonna. Gli esposti all'Annunziata di Napoli (secc. XVII-XIX)*, Bari 2001.

³ G. M. MONTI, *La Puglia a fine Settecento secondo G.M. Galanti*, in *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, "Deputazione di Storia Patria per la Puglia", Documenti e Monografie, vol. XXII, Trani 1939, p. 178.

L'abbandono aveva motivazioni fortemente radicate nella povertà e nella miseria dei genitori, privi dei mezzi economici per mantenere o crescere i figli nei primi anni di vita, e nella vergogna, quando le origini erano illegittime o quando un'eredità o una famiglia di nobili natali poteva essere messa in pericolo da tale nascita.

Al di là di queste spiegazioni, lo scenario delle cause dell'abbandono appare, tuttavia, quanto mai variegato: un figlio che non era del sesso desiderato, un bambino malato o storpio, una madre impossibilitata ad allattare, un padre rimasto vedovo.

I bambini venivano lasciati per strada, nelle botteghe, al mercato, sui ponti, nelle piazze, sotto i loggiati, nelle chiese, con l'intento, il più delle volte, di un ritrovamento veloce. Come è facile immaginare, quando l'abbandono si verificava in campagna o in luoghi isolati gli esposti avevano scarse possibilità di sopravvivere: la mancanza di cibo, la presenza di animali randagi, i rigori del freddo nella stagione invernale o il troppo caldo in quella estiva costituivano una condanna a morte quasi certa per i piccoli sfortunati.

Per ovviare in qualche modo a tale costume, già alla fine del XII secolo, papa Innocenzo III introdusse a Roma il sistema della “ruota” o “torno”, commosso dal fatto che le misere creature erano gettate nel Tevere o deposte nei letamai. In poco tempo la ruota si diffuse dappertutto, nelle città e nelle province, assumendo nomi diversi a seconda dei luoghi, delle forme e delle modalità di esposizione: *buca, curlo, pila, scafetta, presepio*.

La ruota era un congegno rappresentato da un tamburo di legno rotante su un'asse verticale, dalle ridotte dimensioni perché destinato ad accogliere bambini appena nati e munito di uno sportello aperto in corrispondenza di una fessura posta sulla cinta esterna dell'ospizio. Qui il bambino poteva essere abbandonato nell'anonimato. In genere, il tintinnio di un campanello esterno allertava dell'arrivo del piccolo una guardiana di turno, detta la “rotara”, che prestava le prime cure.

I bambini erano abbandonati nei primi giorni di vita, subito dopo il parto; chi voleva liberarsi di un infante indesiderato tendeva ad abbandonarlo al più presto. Tuttavia, non erano rari i casi di bambini, per lo più legittimi, abbandonati già grandi.

L'abbandono avveniva solitamente dopo il tramonto o alle prime luci dell'alba per non essere visti, identificati; altre volte si preferivano giorni di festa per confondersi tra la folla che si riversava per le strade della città.

Strettamente correlato al fenomeno dell'infanzia abbandonata era quello del baliatico. La sopravvivenza del piccolo esposto dipendeva, infatti, dal reclutamento di una balia o nutrice, cioè una donna onesta, sana e “provveduta di buon latte”, disposta ad allattare il bambino.

Il destino riservato ai trovatelli era tragico. Morire era la norma. Nel regime demografico antico in cui nascevano moltissimi bambini - erano pressoché sconosciute le pratiche per il controllo delle nascite - tanti erano quelli che morivano nei primi anni di vita.

Gli esposti, rispetto ai loro coetanei in famiglia, avevano probabilità ancora più elevate di morire precocemente. Non è difficile coglierne le ragioni: un parto spesso non assistito, la non professionalità delle ostetriche, il trauma del distacco dalla propria madre, il trasporto del piccolo alla ruota e, quindi, l'immediata esposizione al freddo o al caldo eccessivo, le condizioni di sovraffollamento nei brefotrofi, le situazioni igienico-sanitarie carenti, la promiscuità fra bambini sani e bambini malati, la mancanza spesso di nutrici e sperimentazioni di allattamento artificiale, il viaggio fino alla dimora della balia, il passaggio da una nutrice all'altra, l'assenza di cure e di affetto minavano pericolosamente l'esistenza dell'abbandonato che, nella maggior parte dei casi, moriva.

2. Il “mantenimento de' progetti”: la normativa di primo Ottocento

Il Tribunale Misto, istituito nel 1742 sulla base degli accordi ratificati con il Concordato del 1741 tra il re Carlo III di Borbone e il papa Benedetto XIV, era l'organo preposto alla gestione dei luoghi pii del Regno di Napoli⁴. Era costituito da cinque membri: due ecclesiastici nominati dal papa, due laici o ecclesiastici nominati dal re e un ecclesiastico, con la carica di presidente, scelto dal papa fra tre nominativi segnalati dal re. Le spese erano sostenute per metà dal papa e l'altra metà dal re e il tribunale era inappellabile.

Tale organo di controllo fu soppresso quando, con l'avvento dei francesi nel Regno di Napoli, il decreto murattiano del 16 ottobre 1809 stabilì la creazione di un Consiglio Generale degli Ospizi per ogni capoluogo di provincia, composto dall'intendente, quale presidente, dal vescovo e da altri tre membri scelti fra le persone più ragguardevoli della città, con compiti di sorveglianza su tutti gli istituti di beneficenza esistenti nei singoli comuni della provincia.

L'amministrazione dei luoghi pii fu affidata alle Commissioni amministrative, funzionanti in ogni comune, formate da tre membri, tra i quali il sindaco. Vennero previste altre figure di controllo, i sottintendenti, i quali erano preposti alla vigilanza dell'operato di tali commissioni, operato, in verità, assai diversificato perché diversi erano i soggetti da tutelare, da sostenere, da educare.

In esecuzione dello stesso decreto del 1809, il ministro dell'interno Zurlo emanò

⁴ F. DE ROSSI, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali con tutte le altre diverse disposizioni emanate a tutto il dì 30 luglio 1856*, Napoli 1856, p. 2. Facevano parte degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali gli ospedali, gli orfanotrofi, i conservatori, i ritiri, i monti dei pegni, i monti dei maritaggi e delle elemosine, i monti frumentari, le arciconfraternite e le congregazioni, le cappelle laicali, le istituzioni, i legati e le opere che erano addette al “sollevio degl'infermi, degl'indigenti e de' proietti”.

il *Regolamento Ministeriale relativo al mantenimento de' proietti delle provincie*, dato 30 aprile 1810⁵.

Il regolamento si divide in quattro parti e conta sessantadue articoli: la prima parte, suddivisa in quattro articoli, prescrive le *Disposizioni generali*; la seconda, costituita da trentaquattro articoli, si intitola *Della ricezione, nutrizione, ed educazione dei proietti*; la terza parte, in nove articoli, si occupa *Delle spese pel mantenimento de' proietti*, mentre la quarta e ultima parte, formata da quindici articoli, affronta la problematica *De' fondi addetti al mantenimento dei proietti e della contabilità corrispondente*.

Le disposizioni generali affidarono la “cura” dei proietti ai consigli generali degli ospizi, istituiti in ciascuna provincia del Regno di Napoli. Nei comuni privi delle commissioni amministrative il compito ricadeva sul sindaco, sui parroci locali e su un cittadino “dabbene” scelto dal decurionato, i quali, insieme, formavano la deputazione comunale dei proietti.

Al fine di rendere più agevole il lavoro, fu resa obbligatoria la tenuta di un registro generale dei proietti. L'atto relativo a ciascun esposto riportava il nome del bambino, la data e il luogo di nascita o di esposizione, il nome e il cognome della nutrice, la data di affidamento e i pagamenti mensili dovuti alla balia per il mantenimento. Altre due colonne prevedevano spazi per eventuali osservazioni degne di nota.

La seconda parte del regolamento prescriveva l'installazione di una ruota in ogni comune del Regno, da collocare preferibilmente sulle pareti esterne degli ospizi; nel caso in cui il comune fosse privo di strutture assistenziali, la ruota doveva essere “situata nel luogo che si giudicherà più opportuno e più comodo”. Le spese per la costruzione e la manutenzione gravavano sul budget municipale.

Accanto alla ruota, aperta sia di giorno che di notte, vi era un campanello, con il quale la persona che abbandonava il piccolo allertava il personale interno dell'evento. Era prevista, infatti, insieme con la ruota, la figura della “pia ricevitrice”, incaricata della ricezione dei bambini abbandonati e stipendiata dal comune. Particolare attenzione era destinata alla scelta della pia ricevitrice, scelta che spettava al sottintendente, sulla base di una terna proposta dalla commissione amministrativa o dalla deputazione comunale⁶. La donna, per poter adempiere all'incarico, doveva essere “pia e discreta” e possedere “la sensibilità e le virtù di una buona madre”.

⁵ Il regolamento è in P. PETITTI, *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti, reali rescritti, ministeriali di massima, regolamenti ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1859, vol. I, pp. 311-326 ed anche in F. DE ROSSI, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza*, cit., pp. 105-116.

⁶ A partire dal 1816, in virtù dell'articolo 93 del decreto reale del 12 dicembre, la scelta della pia ricevitrice spettava esclusivamente all'intendente.

Per garantire la sua presenza in ogni momento della giornata, la pia ricevitrice viveva nei locali adiacenti alla ruota, in un'abitazione che il comune metteva a disposizione della donna gratuitamente⁷. Proprio in virtù di questo fatto, la pia ricevitrice non sempre era stipendiata mensilmente; tuttavia, nel caso in cui si volesse premiare la donna per il lavoro svolto, soprattutto in quei comuni in cui si registravano numerosi casi di abbandono, la donna riceveva, come premio, una somma in denaro.

La pia ricevitrice era tenuta ad accogliere il bambino appena abbandonato nella ruota e a presentarlo subito innanzi all'ufficiale dello stato civile, insieme con i vestiti e con gli altri oggetti personali ritrovati presso il bambino⁸, per la compilazione dell'atto di nascita dell'esposto. In un secondo momento, la pia ricevitrice si recava dal parroco per l'amministrazione del battesimo, nell'eventualità che il piccolo ne fosse sprovvisto. Da questo momento in poi spettava alla commissione amministrativa o alla deputazione provinciale procurare al fanciullo "una nutrice onesta, sana e provveduta di buon latte"⁹.

⁷ Spesso le condizioni di vita in cui versava la pia ricevitrice, costretta a lavorare per integrare il magro bilancio familiare, erano assai precarie. In una lettera del 26 maggio 1820, la "ruotera dei proietti" di Taranto, tale Antonia Campanella, supplicava l'intendente della provincia di Terra d'Otranto di aumentare il suo mensile di sedici carlini, per le condizioni di grave povertà della sua famiglia e, soprattutto, di concederle "un letto all'uso de proietti" non avendo che quello sul quale dormono lei con il marito e i figli. Per ulteriori indicazioni sul fenomeno dell'infanzia abbandonata a Taranto e sul sistema del baliatico si veda, C. CHIRICO, *Ruota, rotère ed esposti a Taranto*, in A. Semeraro (a cura di), *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*, Lecce 1999, pp. 170-182.

⁸ I bambini abbandonati erano spesso accompagnati da biglietti di raccomandazione, *schedule* o *cartule*, con l'annotazione del nome ed, eventualmente, del battesimo già avvenuto. In alcuni casi i messaggi, stilati il più delle volte dalla levatrice o dallo stesso parroco, erano sostituiti o accompagnati da altri segni di riconoscimento: collanine, cuoricini, medagliette votive, santini vari, carte da gioco o monete a metà. Una metà si affidava al piccolo, l'altra era conservata dalla madre, o da chi per lei, nella speranza, un giorno, di poter riconoscere il bambino. Numerose sono le informazioni sui segni di riconoscimento degli esposti; tra gli altri, segnaliamo F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono: bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni Storici", a. XVIII, f. 2, agosto 1983, pp. 445-468; V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1989, pp. 244-250; G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari 1993, pp. 149-154; L. TREBBI, *La "ruota" di via S. Maria a Pisa (1808-1814). Storie di infanzia abbandonata*, Pisa 1997, pp. 105-110; E. RENZETTI, *Il segno degli esposti*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Treviso 1997, pp. 23-32 e, nella stessa opera, G. ANDRETTI, *I contrasegni degli esposti, forme di una sensibilità magico-religiosa nel Polesine del secondo Ottocento*, pp. 170-196 e C. GRANDI, *Il segno del segreto*, pp. 287-305.

⁹ Numerosi sono oggi gli studi sul baliatico che coprono varie zone dell'Italia e un lungo arco cronologico; cfr., tra gli altri, S. CAVALLI, *Strategie politiche e familiari intorno al baliatico. Il monopolio dei bambini abbandonati nel Canavese tra Sei e Settecento*, in "Quaderni storici",

La futura balia, per poter ricevere in affidamento un esposto, doveva dimostrare di essere in grado di allattare, certificando o la morte di un proprio figlio avvenuta in età neonatale oppure di aver già svezzato il proprio bambino e di possedere ancora il latte.

L'articolo 15 del regolamento, infatti, prescriveva che “niuna donna sarà ammessa a quest'ufficio, se non avrà contestato di esser morto il suo figlio, o di averlo slattato, per prevenir le frodi che si van commettendo da talune non buone madri, le quali espongono fittiziamente i propri figli, ond'esserne incaricate della nutrizione con una mercede”.

Prima della consegna alla balia al piccolo esposto veniva applicata al collo, mediante un cordoncino di seta, una piastrina di piombo, simile a quella utilizzata nell'Annunziata di Napoli¹⁰, con l'incisione del numero di matricola, che veniva riportato sul registro dei proietti. Tale segno tristemente distintivo non poteva essere tolto per nessun motivo, tanto che, se il piccolo ne fosse risultato sprovvisto ai controlli, la nutrice rischiava la soppressione del baliatico. A Foggia, ad esempio, nel 1818, su un totale di 265 nutrici, 63 non ricevettero il baliatico perché il proietto loro affidato, ai controlli, risultò mancante della medaglietta.

a. XVIII, f. 2, agosto 1983, pp. 391-420. Tra i saggi raccolti nel volume collettaneo curato da G. Da Molin, *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX*, Bari 1994 si rimanda a C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, pp. 73-108; A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, pp. 109-156; G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'Annunziata di Napoli nell'Ottocento*, pp. 253-299; E. SONNINO, *Baliatico e modalità di dimissione degli esposti nello Stato pontificio agli inizi dell'Ottocento*, pp. 325-346; A. PASI, *Dentro e fuori l'ospizio: l'infanzia abbandonata nella Pavia ottocentesca*, pp. 347-392. Ulteriori informazioni sul baliatico sono in A. Dadà (a cura di), *Balie da latte. Istituzioni assistenziali e Privati in Toscana tra XVII e XX secolo*, Firenze 2002.

¹⁰ La Santa Casa dell'Annunziata di Napoli è stata la più grande ed importante istituzione preposta alla raccolta dei bambini abbandonati del Mezzogiorno d'Italia. Per il tratteggio storico dell'ente si vedano, tra gli altri, T.F. RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*, Napoli 1872; G. PETRONI, *Della Casa Santa dell'Annunziata in Napoli*, Napoli 1863; G. D'ADDOSIO, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli (Ospizio dei trovatelli)*, Napoli 1883; F. IMPERATO, *Discorsi intorno a l'origine, reggimento e stato della Gran Casa della SS. Annunziata di Napoli*, Napoli 1629; G. MURANO - F. LAGONIGRO, *La Casa Santa dell'Annunziata*, Pisa 1965. Per le caratteristiche demografiche e sociali degli esposti a Napoli dal Seicento all'Ottocento e per il sistema del baliatico si vedano i lavori di G. DA MOLIN, *Modalità dell'abbandono e caratteristiche degli esposti a Napoli nel Seicento*, in *Enfance abandonnée et société en Europe*, Collection de l'École française de Rome, Roma 1991, pp. 457-502; *Bambini abbandonati e crisi di mortalità: l'Annunziata di Napoli “nell'anno della fame”*, in G. Da Molin (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Bari 1997, pp. 77-122; *Gli esposti e le loro balie all'Annunziata di Napoli nell'Ottocento*, cit., pp. 253-299.

Il bambino al momento della consegna alla nutrice era avvolto nelle fasce, come era consuetudine del tempo, e fornito di pannolini per il primo cambio; in seguito, era la donna a dover provvedere agli indumenti necessari al bambino. La nutrice, infatti, a intervalli di tempo prestabiliti, riceveva una somma di denaro aggiuntiva allo stipendio mensile per l'acquisto dei pannolini e di quant'altro potesse servire al piccolo.

Lo stipendio della balia variava tra i diciotto e i venti carlini mensili a seconda che fossero incluse o meno le spese per i pannolini e i vestiti dell'esposto; se poi il comportamento della donna fosse risultato particolarmente meritevole, a fine anno le veniva assegnata una *gratificazione*, cioè un premio in denaro, non superiore all'ammontare di una mensilità.

Non erano rari i casi in cui nel comune non vi erano donne disponibili ad allevare il bambino esposto; la ricerca si orientava, allora, verso i paesi vicini e, nel frattempo, il piccolo veniva allattato con latte animale allungato con acqua, con tutti i rischi che ciò comportava¹¹.

L'esposto, prima dell'affidamento a balia, era sottoposto a una visita medica, soprattutto per la diagnosi di eventuali malattie contagiose contratte dalla madre durante la gravidanza, prima fra tutte la sifilide.

Il periodo previsto per il baliatico terminava, in genere, con il compimento del sesto anno d'età dell'esposto, limite che variava per provincia e che nel tempo subì continui cambiamenti: ultimato il periodo di baliatico, nel caso in cui la balia non avesse deciso di tenere l'esposto presso di sé, quasi come un figlio adottivo, era l'amministrazione comunale a prendersi cura dell'infante.

Durante il periodo trascorso a balia, le commissioni amministrative e le deputazioni esercitavano uno stretto controllo sia sul piccolo che sulla donna; se le condizioni di vita del fanciullo e la "condotta" della balia non corrispondevano ai canoni previsti, l'esposto veniva affidato a un'altra donna.

Anche la Chiesa si adoperava per convincere le famiglie a prendere in affidamento un bambino abbandonato. Gli ecclesiastici, infatti, nei loro sermoni domenicali e nel periodo di Quaresima, sensibilizzavano i fedeli intorno al fenomeno dell'infanzia abbandonata, invitando quanti fossero nella condizione di poter allevare un esposto ad accogliere nelle loro famiglie un *figlio dello Stato*.

¹¹ Il boom degli abbandoni che si verificò in Italia dalla metà del Settecento pose gli enti preposti all'assistenza degli esposti di fronte al grave problema del reperimento di balie; l'allattamento artificiale, cioè la somministrazione di latte animale, rappresentava una valida soluzione, purché i bambini alimentati in questo modo avessero avuto buone possibilità di sopravvivenza. È intorno a questo problema che si instaura nel corso dell'Ottocento un dibattito molto vivace sull'allattamento artificiale che vede medici, amministratori comunali e direttori dei brefotrofi impegnati attivamente. Cfr., tra gli altri, A. PASI, *L'allattamento artificiale presso il brefotrofo di Milano*, in G. Da Molin (a cura di), *Senza famiglia*, cit., pp. 143-175; P. P. VIAZZO - M. BORTOLOTTO - A. ZANOTTO, *Penuria di balie e mortalità degli esposti a Firenze, 1840-1920. Note di una ricerca*, in G. Da Molin (a cura di), *Trovatelli e balie*, cit., pp. 419-454.

Le commissioni amministrative e le deputazioni provinciali garantivano ai trovatelli anche un minimo di istruzione.

In caso di morte dell'esposto la balia era tenuta ad avvisare celermente le autorità preposte al mantenimento dei proietti; nel frangente, il medico e il chirurgo che avevano in cura il bambino dovevano relazionare sulla causa del decesso e ogni notizia veniva riportata su apposito registro.

Il regolamento prosegue nelle ultime due parti con una serie di notizie di carattere puramente economico, che vanno dalla descrizione dei fondi per il mantenimento dei proietti alla contabilità corrispondente.

Al regolamento ministeriale del 30 aprile 1810 seguirono le *Istruzioni per la conservazione e pel buono ed esatto regolamento de' bambini proietti nei Reali domini oltre il Faro*, approvate il 19 settembre 1816 dal Real Governo e pubblicate dalla suprema deputazione dei bambini proietti il 30 aprile 1817¹². Qualche nota di approfondimento, maggiore precisione in alcuni articoli e le *istruzioni addizionali della suprema deputazione de' bambini proietti* sono i tratti distintivi delle istruzioni del 1817 rispetto al regolamento del 1810, che viene quasi integralmente ripreso.

3. La ruota: questo cupo strumento di abbandono...

La ruota, come già detto, esisteva in molte città italiane già dalla fine del XV secolo ed era collocata sulle pareti esterne di conventi e istituti destinati al ricovero dei bambini abbandonati, creati col solo intento filantropico, all'interno dei quali laici, ma soprattutto ecclesiastici, si adoperavano per recare sollievo a quanti non erano trattenuti dalle proprie madri¹³. La ruota, infatti, rappresentava l'estrema risorsa di pietà umana cui ricorrere per porre riparo agli errori, alle colpe, alle misere condizioni di vita, alla morte per fame.

La rivoluzione francese e, di conseguenza, il dominio napoleonico, apportarono cambiamenti cospicui. La materia relativa agli esposti nel Regno di Napoli fu riordinata con le *Istruzioni generali per la nutrizione degli esposti nelle province*, del 22 luglio 1801 - alle quali seguì il già noto decreto del 1810 - che, tra l'altro, prevedevano l'istituzione di una ruota nei comuni privi di pie istituzioni finalizzate ai proietti.

Nel secolo XIX il mantenimento degli esposti in Capitanata era quasi completamente a carico delle amministrazioni comunali a causa della mancanza di

¹² Le *Istruzioni* sono in P. PETITTI, *Repertorio amministrativo*, cit., vol. I, pp. 327-342.

¹³ L'ospizio di Verona, uno dei più antichi d'Italia, venne fondato nel 1426, dopo un'epidemia di peste, per iniziativa del collegio laico dei notai. Cfr., G.F. VIVIANI, *L'assistenza agli esposti nella provincia di Verona*, Verona 1969. L'infanzia abbandonata nel Quattrocento è al centro, a titolo esemplificativo, del lavoro di L. SANDRI, *L'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, Firenze 1982.

“Annunziate”¹⁴ e di altri luoghi pii addetti, in tutto o in parte, al mantenimento dei proietti¹⁵. Unica eccezione era rappresentata da Troia che, all’inizio dell’Ottocento, era riuscita a garantire l’assistenza agli esposti del luogo grazie all’operato di due congregazioni, quella dell’Annunziata e quella di San Leonardo.

A Foggia la ruota fu collocata in un vico, denominato Vico Proietti - oggi chiamato Vico della Pietà - presso la casa di Loreto Ciarletta che la gestiva insieme alla moglie, percependo un compenso di 32 centesimi per ogni bambino trovato. La ruota di Foggia entrò ufficialmente in funzione il 20 settembre 1802 con l’esposizione della proietta Raffaella di Gennaro¹⁶.

Gli articoli 5, 6 e 7 del *Regolamento Ministeriale* del 30 aprile 1810 prescrivevano che in ogni comune del Regno dovesse esserci una ruota e una pia ricevitrice, ma nonostante ciò, in Capitanata, molti erano i paesi che, eludendo la legge, si erano sottratti a tale obbligo.

Il ministro dell’interno, preso atto della situazione deficitaria presente non solo in Capitanata, ma anche nelle altre province del Regno, il 28 giugno del 1854 ribadiva l’obbligo di allestire in ogni comune la ruota per la ricezione dei trovatelli e così scriveva agli intendenti:

“Questo real Ministero ha avuto luogo a notare che non in tutti i Comuni è stabilita, come prescrivono i Regolamenti, la ruota de’ proietti, la qual cosa può essere cagione di non pochi, e seri inconvenienti, togliendosi a quegli infelici bambini un sicuro ricovero che loro concede lo Stato per scamparli dalla morte. Vorrà quindi ella provvedere con sollecitudine, ed energia che in ogni Comune della Provincia di sua giurisdizione vi sia la ruota per la ricezione de’ proietti nelle strette condizioni volute da’ Regolamenti in vigore, e la pia ricevitrice, chiamando responsabili gli amministratori comunali di ogni trascuratezza in tale servizio”¹⁷.

La situazione in Capitanata, in verità, era molto eterogenea: vi erano centri in cui la ruota funzionava già dal Settecento come, ad esempio, Lucera e San Severo, altri, invece, presentavano problemi di natura logistica nella funzionalità della ruota stessa. È il caso, ad esempio, di Manfredonia dove la ruota era sistemata al piano terra

¹⁴ Così erano anche chiamati gli ospizi addetti al mantenimento degli esposti. Il nome trae origine dalla più grande istituzione per trovatelli del Mezzogiorno, la Santa Casa dell’Annunziata di Napoli.

¹⁵ In questo contesto va segnalata l’opera svolta a favore dell’infanzia abbandonata dalle confraternite; nello specifico, per la Puglia, si rimanda al quadro ampio ed esauriente offerto in L. Bertoldi Lenoci (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2 voll., Fasano (Br) 1990.

¹⁶ R. LETTERIO, “Pietà” e demografia. La “Ruota” a Foggia tra ‘700 e ‘800, in “Carte di Puglia”, Rivista di Letteratura, Storia e Arte, Anno I, n. 2, 1999, pp. 11-28.

¹⁷ F. DE ROSSI, *Istruzioni per l’amministrazione di beneficenza*, cit., p. 983.

dell'ospedale del paese, mentre l'abitazione della pia ricevitrice era collocata al piano superiore e spesso accadeva che la donna si accorgesse troppo tardi della presenza di un bambino abbandonato.

La ruota di Biccari, invece, veniva usufruita principalmente da persone provenienti dai paesi vicini, tanto da portare il decurionato biccarese a deciderne arbitrariamente la chiusura senza interpellare l'intendente; la ruota venne riattivata in seguito al decreto del 1854.

Altra realtà, quella di Casalvecchio, in cui la ruota non funzionava perché mancava la pia ricevitrice che fu nominata solo nel 1854, con uno stipendio annuo di otto ducati.

In altri paesi ancora, la ruota era completamente assente e si dovette procedere *ex novo* alla costruzione e alla collocazione della stessa.

I tempi di attesa per l'installazione dei nuovi “torni”¹⁸ furono spesso molto lunghi, in quanto i comuni interessati erano contrari all'esborso di denaro per tale fine: a sostegno di ciò denunciavano l'inutilità della ruota perché le esposizioni erano rare o del tutto inesistenti.

L'amministrazione comunale di San Ferdinando, uno dei comuni privi di ruota, si rifiutò di costruirla e trovò un valido alleato nel vescovo di Trani, il quale riteneva la costruzione della ruota un incentivo all'abbandono dei figli.

“[Le ruote] possono tornar utili in paesi grandi, ove la gente è rotta al mal costume; ma in un villaggio come San Ferdinando dove si vive con semplicità patriarcale, sarebbe oggetto di scandalo e turberebbe la mente delle persone oneste, le quali ignorano simili cose. Tanto più sarebbe scandaloso, come si dice, la ruota verrebbe installata in una delle case che compongono il quadrato della villa, luogo oltre modo frequentato. Inoltre sarebbe inutile poiché da otto anni che la colonia è stata fondata, due soli casi di parti illegittimi sono accaduti, ma con risultato di tanta infamia che da molto tempo non si sono riprodotti, ed è da credersi che non si riprodurranno più”¹⁹.

Tuttavia, nonostante il parere contrario dell'amministrazione comunale, anche a San Ferdinando la ruota venne costruita in seguito al decreto del 1854²⁰.

¹⁸ A seconda delle zone e della forma, la ruota era detta anche “rota”, “torno”, “curlo”, “buca”, “presepio”, “scaffa”, “pila”. Per ulteriori indicazioni si veda G. DI BELLO, *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento*, Firenze 1989, p. 14 e P. GALLETTO, *La “ruota”*, Roma 1987, p. 314.

¹⁹ Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi A.S.F.), *Intendenza e governo di Capitanata*, Corrispondenza, lettera datata Trani, 24 marzo 1855, dall'arcivescovo di Trani all'intendente di Capitanata.

²⁰ Il dibattito ottocentesco sulla chiusura delle ruote fu molto vivace; si vennero a creare due correnti, l'una decisamente contraria all'abolizione della ruota, l'altra, facendo ricorso agli argomenti degli avversari francesi del torno, del tutto favorevole. Nel 1869 venne chiusa la

4. Bambini e balie

All'atto dell'abbandono di un bambino nella ruota seguiva immediatamente la "raccolta" da parte della pia ricevitrice, che si preoccupava di provvedere alle prime necessità dell'infante.

Non sempre così tempestivo era l'affidamento dell'esposto a una balia.

Il problema del reclutamento di donne adatte e disposte a prendere in affidamento un neonato creò non pochi disagi, non solo alle amministrazioni comunali, ma, soprattutto, ai bambini stessi che, in alcuni casi, morirono presso la pia ricevitrice, stremati dall'attesa di una donna provvista di latte che non arrivava.

A monte della scarsa disponibilità di balie gravava un problema di carattere economico: lo stipendio previsto per il baliatico era troppo basso e, di conseguenza, quelle donne costrette a lavorare per integrare le entrate della famiglia preferivano altri lavori più remunerativi.

Molto spesso capitava che in un primo momento il comune promettesse stipendi pari a due, tre e, in alcuni centri, addirittura quattro ducati al mese; poi le attese venivano deluse, si verificavano continue dilazioni nei pagamenti alle balie, tanto da portare le nutrici stesse a riabbandonare l'infante loro affidato perché impossibilitate ad allevarlo.

Nell'agosto del 1814 il sindaco di Candela scriveva all'intendente di provincia per ricordargli che erano trascorsi ormai otto mesi dall'ultimo pagamento alle balie, le quali si erano rifiutate di continuare a lavorare: infatti, un piccolo esposto da tre giorni era lasciato senza latte e assistenza, perché nessuna nutrice voleva prenderlo per paura di non essere pagata. Il sindaco, appoggiando la causa delle balie, che definiva "povera gente che vive delle proprie fatiche", sollecitava la risoluzione del problema tempestivamente²¹.

La situazione era drammatica in tutte le province tanto che, nel 1817, il ministro dell'interno cercò di risolvere la preoccupante situazione economica del "ramo proietti", causata dall'esiguo stanziamento da parte del governo per le spese di baliatico, stabilendo per ogni balia uno stipendio di quindici carlini al mese, fasce e pannolini compresi; tale provvedimento, purtroppo, non fu messo in atto in tutte le province.

ruota di Brest, l'ultima città francese a compiere questo passo; alla stessa data in Italia funzionavano più di 1.200 torni. Nel 1867 venne chiusa a Ferrara la prima ruota italiana; nell'anno seguente l'esempio fu seguito da Milano e da Como, poco più tardi da Torino, Novara, Roma e da altre città (cfr., V. Hunecke, *I trovatelli di Milano*, cit., pp. 253-281). A Napoli, la chiusura della ruota dell'Annunziata venne prescritta dallo *Statuto organico del Reale Stabilimento dell'Annunziata* nel 1875; la ruota fu sostituita con un apposito ufficio di consegna, presso il quale il bambino doveva essere direttamente portato. Per ulteriori indicazioni e per i risvolti di tale operazione sul fenomeno dell'abbandono, si veda G. DA MOLIN, *I figli della Madonna*, cit., pp. 43-51.

²¹ A.S.F., *Opere Pie*, serie II^a, b. 45, f. 330.

In Capitanata la costante penuria di balie portò il Consiglio Generale di Beneficenza a proporre, durante la riunione del 18 luglio 1822, una serie di provvedimenti per risolvere l'annoso problema del baliatico. Le nutrici che avevano in affidamento proietti d'età compresa fra uno e cinque anni avrebbero percepito dodici carlini al mese, la somma scendeva a sette carlini se l'esposto aveva da sei a dieci anni, sei carlini al mese spettavano alle balie che allevavano fanciulle esposte d'età dieci-quattordici anni; dai quindici anni in su avevano diritto a un compenso solo le projette gravemente ammalate. Tale provvedimento doveva entrare in vigore in tutta la provincia di Capitanata e, se si fossero verificati dissensi da parte delle nutrici, le commissioni locali avrebbero tolto loro il proietto in affidamento.

Le fanciulle, superati i quattordici anni d'età, venivano accolte dagli orfanotrofi preposti alla loro cura.

Come risulta dal carteggio intercorso fra l'intendente di Capitanata Biase Zurlo e i sindaci direttori delle commissioni amministrative degli ospizi, la riforma provvisoria stilata dal consiglio generale fu definitivamente approvata dal ministro degli affari interni²².

A questi problemi si sommavano le continue frodi a danno delle amministrazioni comunali: non erano rari i casi di madri legittime che esponevano il proprio figlio per poi riprenderlo a baliatico, percependo così la “mesata mensile”. Le indagini condotte a Foggia nell'ottobre del 1822 portarono a una riduzione del numero dei proietti in carico di 57 unità, passando da 304 a 247 esposti. Di questi, 42 bambini erano stati adottati dalle rispettive balie, 3 erano bambini legittimi, gli altri 12 non esistevano in quanto all'atto di verifica non si presentarono le balie con i presunti proietti. Frodi di questo genere dovettero essere frequenti e continue nel tempo se un decreto reale del 12 maggio 1855 portava la seguente intitolazione:

*“Onde evitare la frode che le stesse madri esponendo i figli come proietti, si offrono poi per balie, si richiama in osservanza l'art. 15 del regolamento de' 30 aprile 1810, che prescrive dovere la balia documentare la morte del proprio figliuolo, e le disposizioni date col Rescritto de' 19 aprile 1817, di non lasciarsi alle balie la scelta de' fanciulli”*²³.

L'assistenza da garantire ai proietti continuava, nel tempo, a creare problemi di ordine finanziario, non solo in Capitanata, ma nelle diverse province del Regno; il reale decreto del 21 settembre 1826 dal titolo *Decreto con cui il mantenimento de' proietti è messo a peso dei Comuni*, si propose di dare una effettiva risoluzione al problema.

“Francesco I, per la grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc. ecc.

Il mantenimento de' proietti ha formato uno de' principali oggetti delle nostre cure. Abbiamo perciò progressivamente autorizzato l'accrescimento de' fondi

²² A.S.F., *Intendenza e governo di Capitanata*, buste 790-824.

²³ F. DE ROSSI, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza*, cit., pp. 1002-1003.

addetti per una spesa di sì grave importanza sino alla somma annuale di ducati 215,000 pagabili dai fondi provinciali comuni. Intanto con rincrescimento ci è stato rassegnato che anche dopo un tale aumento si sono domandati de' novelli fondi da talune provincie dei nostri Reali Domini di qua dal Faro. Convinto che il deficit sempre crescente non debba imputarsi alla scarsità de' mezzi, ma piuttosto alla irregolare ripartizione dell'indicato fondo, ed alla inosservanza delle istruzioni; per distruggere con la guida della esperienza gli abusi che vi esistono, siamo intimamente persuasi che l'unico mezzo per giungere a questo scopo sia quello di associare all'amministrazione de' fondi destinati al mantenimento de' proietti l'interesse dei comuni"²⁴.

Nonostante gli interventi amministrativi atti ad aumentare il salario delle nutrici, in Capitanata non mancarono casi in cui per sensibilizzare l'opinione pubblica l'esposto veniva portato in mostra per le strade del paese con la speranza che qualche donna lo accogliesse.

Solo intorno al 1830 le somme previste per il baliatico si stabilizzarono a tre ducati e sei carlini per quelle donne che avevano in allievo un esposto d'età fra uno e sei anni, due ducati e dieci grana se il bambino aveva da sei a dieci anni, diciotto carlini per le proiette da dieci a quattordici anni. La donna che prendeva in affidamento un esposto stipulava un contratto vero e proprio con l'amministrazione comunale: nel caso in cui, per una qualsiasi ragione, la balia avesse desiderato liberarsi dell'impegno assunto, restituendo il piccolo alle autorità, era tenuta a pagare una multa di 50 ducati. Da ciò erano dispensate quelle donne che si prendevano cura di un proietto senza alcuna ricompensa.

Ancora negli anni immediatamente seguenti l'Unità, il salario di una balia era basso, cinque lire e dodici centesimi. È eloquente, a riguardo, una lettera datata 25 maggio 1867 che il sindaco di San Severo scrisse al prefetto di Foggia.

“Si è elevata lagnanza da queste poche nutrici de' proietti che il mensile assegnato loro di lire 5,12 non è corrispondente all'impegno che si sopportano tanto pel baliatico quanto per tutt'altro che spetta loro di cura per la bucata frequente di pannolini necessari alla nettezza dei bimbi di cui si è loro tanta cura. Allegano pure che un tale mensile inoltrata la lattazione, quando i ragazzi principiano a poppare non basta nemmeno pel solo uso di cibo, stante l'incaricamento de' prezzi de' generi di prima necessità, come oggi si osserva. Per la qualcosa han fatto reclame a questo ufficio di voler essere elevato il loro mensile a lire 6,80"²⁵.

Il salario mensile delle balie raggiunse la somma di sette lire e cinquanta centesimi nel 1878, indistintamente a seconda dell'età dell'esposto che la nutrice aveva in affidamento.

Terminato il periodo di affidamento a balia, il fanciullo o la fanciulla, se non trattiene dalla famiglia affidataria, venivano restituiti alle autorità amministrati-

²⁴ *Ibidem*, pp. 514-515.

²⁵ A.S.F., *Amministrazione provinciale di Capitanata*, fasci 162 bis-388.

ve che si preoccupavano di ricoverare gli esposti negli istituti assistenziali preposti.

Esistevano casi, in verità rari, in cui tra la balia e l'esposto affidatole veniva a instaurarsi un rapporto d'affetto sincero tanto da portare la famiglia a decidere di adottare il bambino.

Esemplificativa è la vicenda di una proietta, Rosa Fortunata, di Candela, affidata fin dalla nascita alla balia Saveria Bertolini.

“L'anno milleottocentodiciannove, il giorno tre del mese di febbraio, innanzi a noi R. Ciampolillo Sindaco del Comune, assistito dal nostro ordinario Cancelliere, si sono presentati i Coniugi Michele Spitola, maestro ferraro domiciliato in questo comune, e Saveria Berlotini, ed hanno dichiarato come essendo stata data a nutrice ad essa Saveria da anni indietro una proietta nominata Rosa Fortunata, tanto essa nutrice, che il detto suo marito han contratto colla detta proietta un'attrazione paterna per affetto della quale han risoluto quella adottima maggiormente perché essi Coniugi sinora non hanno figli legittimi. Quindi volendo menare ad affetto detta proietta Rosa Fortunata, e vogliono, che alla medesima se li appartengono tutti li benefici, che la legge dà ai figli adottivi, ed il presente abbia quel valore necessario a conferire tale adozione come se si fusse fatta nelle forme volute dal Codice Civile provvisoriamente in vigore”²⁶.

5. L'abbandono in una comunità della Capitanata: la dimensione del fenomeno a Candela dal 1800 al 1879

I registri parrocchiali di battesimo²⁷, custoditi nella Chiesa Madre di Candela, dedicata a S. Maria della Purificazione²⁸, conservano memoria di tante storie di abbandono, di miseria, di dolore, di vergogna che colpirono al cuore la sensibilità e la semplicità della cittadina dauna nell'Ottocento²⁹.

I registri parrocchiali di battesimo rappresentano la fonte di maggior ampiezza per lo studio delle nascite “irregolari” - illegittimi ed esposti - nell'età moderna. Le registrazioni di battesimo iniziarono molto prima di quelle di matrimonio e sepol-

²⁶ A.S.F., *Opere Pie*, serie II^a, b. 45, f. 330.

²⁷ Per ulteriori informazioni sui registri parrocchiali di battesimo come fonte per lo studio dell'illegittimità e dell'infanzia abbandonata nell'Italia moderna si veda G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati*, cit., pp. 137-149.

²⁸ Per indicazioni storiche e artistiche sulle chiese di Candela si vedano, A. BARI, L. GIACOMO, *Candela. Notizie storiche*, Napoli 1912, pp. 40-43; R. CAGGESE, *Foggia e la Capitanata*, Bergamo 1910, pp. 38-46.

²⁹ Per il periodo oggetto di studio indicazioni sul fenomeno dell'infanzia abbandonata si possono trarre anche dai registri di stato civile di nascita, istituiti con la normativa napoleonica dal 1809.

tura e, spesso, ancora prima che, grazie alle disposizioni sancite nel Concilio di Trento, si impose ai parroci la tenuta di appositi “libri” sui quali registrare l’atto di battesimo.

La trascrizione dell’avvenuto battesimo comportava quella dei genitori e dei padrini, pertanto, è sempre evidente lo stato giuridico del neonato: legittimo, illegittimo oppure esposto, trovato, progetto, gittatello per indicare lo stato di abbandono.

La precisione con la quale i parroci che si avvicendarono per tutto il XIX secolo alla cura della parrocchia compilarono i registri di battesimo ha consentito di definire regolarmente per ogni nato la sua condizione giuridica, ben differenziata dallo stato di abbandono.

Infatti, gli atti che si riferiscono alle nascite irregolari, fuori dal regime matrimoniale, sono chiaramente identificabili; il parroco annotava i nomi dei genitori nel caso di figli legittimi, il nome della sola madre nel caso di illegittimi, per i quali non erano note le informazioni sul padre (*padre incerto, padre ignoto*). In caso di abbandono, il formulario indicava *figlio di genitori ignoti, esposto* e, spesso, veniva registrato anche il luogo dell’abbandono (la ruota, la pubblica via, la contrada...).

La chiarezza delle registrazioni e un articolato e paziente lavoro di spoglio archivistico hanno permesso di delineare l’andamento del totale dei battezzati e, in parallelo, di tracciare l’evoluzione del fenomeno dell’illegittimità e dell’esposizione a Candela per un lungo periodo che copre quasi interamente il XIX secolo³⁰.

Negli ottant’anni analizzati (1800-1879) furono battezzati a Candela 17.449 bambini, distinti in 9.251 maschi e 8.198 femmine.

L’andamento delle nascite è in forte ascesa: il numero dei battezzati, decennio dopo decennio, aumenta sempre più e la crescita è netta a partire dagli anni Venti dell’Ottocento. Se nel primo decennio del secolo il numero medio dei battezzati per anno era pari a 166,7, già nel secondo decennio tale valore saliva a 176,1. Un sensibile aumento si registrò negli anni 1820-29 (225,6) e 1830-39 (238,6); gli anni Quaranta dell’Ottocento furono segnati da un regresso delle nascite (209) mentre, a partire dal 1850, la ripresa fu continua: 246,8 nati per anno nel 1850-59; 242,1 nel 1860-69 e 240 nell’ultimo decennio analizzato, cioè negli anni 1870-79.

Accanto a un generalizzato aumento delle nascite si registrarono segni di ripresa molto evidenti dopo periodi “difficili”. È il caso, ad esempio, della crisi del 1816-17: nel 1817 si ebbero 116 nati, nell’anno successivo furono battezzati 275 bambini, cioè un valore più che raddoppiato. Lo stesso comportamento si può osservare dopo il colera del 1836: in quest’anno i battezzati a Candela furono 208, nel 1837 ben 394.

Parallelamente l’indagine ha preso in esame il fenomeno delle nascite irregolari. Nello stesso periodo a Candela i bambini nati in situazioni diverse dalla “norma” si distribuirono in 208 illegittimi e 116 esposti, per un totale di 324 unità, il 2% circa delle nascite complessive.

³⁰ Un quadro generale della popolazione a Candela nell’Ottocento è offerto da C. PERIFANO, *Storia statistica di Candela*, Napoli 1846.

L'illegittimità era un fenomeno costante, più diffuso dell'abbandono. Come si evince dai dati riprodotti nella tabella 1, l'andamento delle nascite illegittime era piuttosto altalenante: il valore minimo interessò il decennio 1800-09 (0,5%), la punta massima si ebbe nel periodo 1840-49 (2%). Se analizziamo il fenomeno in generale nel corso del XIX secolo, il peso dei nati illegittimi sul totale dei bambini messi al mondo a Candela era pari all'1,2%, una percentuale che si allinea a quella relativa alla Puglia nel 1880. Nel panorama nazionale, la Puglia registrava a quella data il valore più basso di illegittimi e le nascite totali si ripartivano, in valori percentuali, nel seguente modo: 95,29% legittimi, 1,32% illegittimi e 3,39% esposti³¹. Per avere un parametro di paragone, si pensi che, sempre nel 1880, gli illegittimi di Emilia Romagna, Umbria e Marche superavano abbondantemente il 10% e Roma - che rappresentava un caso davvero eclatante - registrava un valore pari al 17,5% sul totale delle nascite.

Per quanto attiene la distribuzione per sesso, gli illegittimi a Candela avevano una connotazione più maschile; i dati distribuiscono, infatti, le nascite illegittime in 109 maschi e 99 femmine, con un indice di mascolinità pari a 110,1.

Sofferamio ora l'attenzione sugli esposti “dichiarati”.

Il primo caso di esposizione annotato sui registri parrocchiali di battesimo risale al 1810. Il trend dell'abbandono a Candela si snoda, in maniera quasi sistematica, in decenni in cui si concentrava un maggior numero di esposti e periodi in cui il fenomeno era significativamente meno diffuso. Improvvise oscillazioni nel numero di bambini abbandonati, affidati alla pietà altrui, si ebbero in coincidenza di gravi crisi: il tifo del 1817, il colera del 1836.

La Capitanata era una delle tre province della Puglia preunitaria in cui i postumi di carestie, epidemie e crisi di vario genere lasciavano i segni più profondi sulla popolazione; le condizioni di vita della popolazione erano drammatiche e la ruota divenne, spesso, l'ultima possibilità di sopravvivenza per tanti piccoli destinati comunque alla morte per fame e per malattia.

Nel periodo 1810-19 gli esposti rappresentarono l'1% del totale delle nascite, a cui seguì una fase di sensibile regresso dal 1820 al 1839. Fu dagli anni Quaranta del XIX secolo che l'abbandono a Candela assunse un peso maggiore e toccò una proporzione abbastanza elevata nel periodo 1840-49 (1,3%); il fenomeno subì un decremento nei due decenni successivi per poi raggiungere il valore più elevato negli anni Settanta. Dal 1870 al 1879 furono abbandonati a Candela 36 bambini, distinti in 10 maschi e 26 femmine, pari all'1,5% sul totale dei battezzati.

Un elemento che scaturisce dall'elaborazione dei dati è la superiorità femminile, 62 femmine contro 54 maschi. Si tratta di una caratteristica secolare dell'abbandono: almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento era maggiore la propensione a liberarsi di una figlia femmina piuttosto che di un maschio. La donna rappresentava un

³¹ I dati sono riportati in G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati*, cit., p. 77.

aggravio per la famiglia, un peso da mantenere fino al momento del matrimonio che, peraltro, dipendeva in massima parte dalla possibilità della fanciulla di disporre di una dote. Il maschio, di contro, rappresentava forza lavoro, una possibile fonte di guadagno anche precoce, attraverso l'inserimento del bambino nel mondo del lavoro, come bracciante in campagna, garzone nelle botteghe o servo nelle famiglie benestanti.

Tab. 1 – *Illegittimità e abbandono a Candela dal 1800 al 1879*

Periodo	Nati			Illegittimi			Ill/nati V.%	Esposti			Esp/nati V.%
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale	
1800-09	858	805	1.667	6	2	8	0,5				
1810-19	963	798	1.761	1		1	0,1	6	11	17	1,0
1820-29	1.226	1.030	2.256	5	10	15	0,7	2	4	6	0,3
1830-39	1.360	1.026	2.386	17	19	36	1,5	6	3	9	0,4
1840-49	1.078	1.012	2.090	17	24	41	2,0	18	9	27	1,3
1850-59	1.256	1.212	2.468	23	15	38	1,5	6	3	9	0,4
1860-69	1.249	1.172	2.421	20	14	34	1,4	6	6	12	0,5
1870-79	1.261	1.139	2.400	20	15	35	1,5	10	26	36	1,5
Totale	9.251	8.198	17.449	109	99	208	1,2	54	62	116	0,7

Il fenomeno dell'abbandono a Candela ebbe, comunque, proporzioni molto ridotte. Era la città che concentrava il maggior numero di abbandoni e diventava un "deposito di infanti abbandonati", provenienti non solo dall'area urbana, ma anche dal circondario. La città garantiva l'anonimato, strutture assistenziali affidate a laici o religiosi, ostetriche preparate e, spesso, disposte dietro compenso in denaro a portare i piccoli alla ruota per abbandonarli come figli di ignoti.

A Foggia, così come nei centri demograficamente più rappresentativi della Capitanata - Lucera e San Severo -, il numero degli esposti raggiunse quote significative. Nella prima metà dell'Ottocento, i bambini abbandonati a Foggia rappresentavano il 6,5% del totale delle nascite, con la punta massima nel 1817, pari all'11,7%. Il peso si mantenne pressoché costante anche a San Severo e Lucera per tutto l'Ottocento. Sensibilmente più basse le percentuali registrate a Manfredonia e Bovino, centri più piccoli della Capitanata³².

È comprensibile che in un piccolo centro come Candela nell'Ottocento, in cui tutti erano identificati, era difficile tenere segreta una gravidanza; a ciò si devono

³² Ampi riferimenti alla dimensione del fenomeno dell'abbandono in Capitanata sono in A. CARBONE, *Esposti e orfani nella Puglia dell'Ottocento*, Bari 2000, pp. 31-45.

aggiungere, inoltre, consuetudini e codici morali ancora radicati che relegavano ai margini della società la donna disonorata e il figlio frutto della colpa.

6. I luoghi e i tempi dell'abbandono

Sia che il luogo preposto all'abbandono fosse la ruota o la campagna prossima al centro abitato, i bambini a Candela venivano abbandonati preferibilmente di notte, complice il buio e, quindi, la facilità per chi abbandonava di “oscurarsi” nel nulla senza farsi identificare.

L'8 settembre del 1818, due contadine, Teresa Ciggiano, di 40 anni, e Gioja di Leva, di 32 anni, alle prime luci dell'alba, mentre si recavano nei campi per lavorare, si imbarcarono in un corpicino, nel luogo detto *sopra la Lamia della Fontana Vecchia*. Una bambina era “involta in alcuni cenci, senza cifra o lettera alcuna, e senza segno alcuno sul corpo, dell'età apparente di giorni tre. La detta fanciulla si è data a nutrice Rosa Centolanza e le si è dato il nome di Rufina. È stata battezzata dal sacerdote Don Giuseppe Bonito il suddetto giorno”³³.

Stessa sorte toccò a Tiziana, ritrovata nella ruota dei progetti il 5 ottobre del 1818 alle tre di notte, involta in alcuni cenci, senza alcun segno apparente sul corpo.

“Certifico io qui sotto scritto Cancelliere, ed archivio del Comune di Candela, qualmente avendo perquisito il registro de' Nati, di questo corrente anno Mille ottocento diciotto e al numero d'ordine 128, ho trovato segnato che il giorno cinque del mese d'ottobre, ad ore sedici avanti l'attual Sindaco D. Raffaele Ciampolillo, è comparsa Catarina Fusco, di professione raccogliitrice, ed ha dichiarato, che oggi verso le ore tre ad uso d'Italia, è stata messa nella ruota de' progetti una fanciulla involta in alcuni cenci, e senza alcuno segno apparente sul corpo, tale come vi si presenta, dopo di averla visitata abbiamo riconosciuto che era femmina, e che compariva nata di poche ore, a cui si è dato nome Tiziana. La presentazione si è fatta alla presenza di Nicola Marrese e di Polito Palmieri. È stata battezzata oggi sopra detto giorno dall'economista D. Gennaro Acquaviva. Si è data dalla commissione a nutrire a Maria Antonia Catturo. Candela, 5 ottobre 1818”³⁴.

Accomunati dal medesimo destino, Tecla fu trovata per strada nella notte del 9 marzo 1866, Olderico, Orfeo e Manfredi furono tutti deposti nella ruota dei progetti di notte.

Una bambina fu rinvenuta, sempre nelle ore notturne, nella *strada della Croce*, con un cartello in petto sul quale era stato annotato il suo nome: Rosa Maria Fortu-

³³ A.S.F., *Opere Pie*, serie II^a, b. 45, f. 330.

³⁴ A.S.F., *Ibidem*.

nata. Un'altra ancora, sempre di notte, fu scoperta in lacrime nella *contrada di San Rocco* e, seguendo un macabro copione, l'elenco potrebbe andare avanti per molto.

I registri parrocchiali di battesimo studiati conservano, come già detto, notizie molto precise sullo stato giuridico del neonato nel momento in cui veniva amministrato il sacramento, distinguendo gli esposti dagli illegittimi. Spesso accadeva, però, che anche gli illegittimi, dopo il battesimo, venissero abbandonati per sempre o affidati temporaneamente a balie da latte.

Il 6 febbraio del 1823 il sindaco di Candela scrisse all'intendente per chiedere un consiglio sulla risoluzione di un'emblematica vicenda. È la storia di una bambina nata da una relazione illegittima e, pertanto, rifiutata dal marito della donna che l'aveva messa al mondo. Per non essere ripudiata dal coniuge, la donna decise di affidare temporaneamente la piccola a una nutrice, nella speranza di convincere il marito a tenere la bambina. Ma la vicenda non ebbe l'esito sperato: la donna non poté riprendere sua figlia, la balia, molto povera, era impossibilitata ad allevarla, pertanto la bambina fu abbandonata nella ruota³⁵.

C'è da supporre, quindi, che il fenomeno dell'abbandono a Candela nell'Ottocento sia sottostimato e che nel novero degli esposti confluirono anche tanti figli illegittimi, bambini macchiati dalla colpa, dalla vergogna, una macchia d'infamia indelebile che si portarono addosso per tutta la vita.

³⁵ A.S.F., *Ibidem*.

APPENDICE

Anno	Nati			Illegittimi			Esposti			Illegittimi + esposti	Irregolari/ nati%
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
1800	73	74	147	4		4				4	2,7
1801	94	84	178								
1802	103	63	166								
1803	55	73	128								
1804	80	82	162								
1805	98	86	184								
1806	95	84	179	1	1	2				2	1,1
1807	101	96	197	1	1	2				2	1,0
1808	84	92	176								
1809	75	75	150								
1810	88	103	191				1		1	1	0,5
1811	70	69	139				1		1	1	0,7
1812	90	72	162								
1813	93	72	165								
1814	102	86	188				1	1	2	2	1,1
1815	82	92	174					2	2	2	1,1
1816	92	78	170				1	1	2	2	1,2
1817	62	54	116					1	1	1	0,9
1818	183	92	275				2	3	5	5	1,8
1819	101	80	181	1		1		3	3	4	2,2
1820	114	76	190								
1821	114	99	213	1	2	3	1		1	4	1,9
1822	102	89	191		1	1	1		2	3	1,6
1823	154	104	258	1	1	2		2	2	4	1,6
1824	136	111	247	2	5	7		1	1	8	3,2
1825	134	110	244								
1826	105	116	221								
1827	114	109	223								
1828	125	113	238	1	1	2				2	0,8
1829	128	103	231								
1830	115	103	218	1	3	4				4	1,8
1831	140	114	254	3	3	6	3	1	4	10	3,9
1832	103	97	200	3	2	5	1	1	2	7	3,5
1833	124	107	231	3	3	6	1		1	7	3,0
1834	126	96	222		2	2	1		1	3	1,4
1835	104	119	223								
1836	112	86	208	3	2	5				5	2,4
1837	307	87	394	2	3	5				5	1,3
1838	120	102	222	1	1	2				2	0,9
1839	109	105	214	1		1		1	1	2	0,9
1840	96	95	191	1		1				1	0,5
1841	119	133	252	3	1	4	1	2	3	7	2,8
1842	101	92	193	2	5	7	2	1	3	10	5,2
1843	122	97	219	2	5	7	2	2	4	11	5,0
1844	107	103	210	3	3	6	6	1	7	13	6,2
1845	101	102	203		3	3	1	1	2	5	2,5
1846	109	94	203		1	1	2		2	3	1,5
1847	116	103	219	2	2	4		2	2	6	2,7
1848	104	89	193	2	2	4	2		2	6	3,1
1849	103	104	207	2	2	4	2		2	6	2,9
1850	130	124	254	2	1	3	2	1	3	6	2,4
1851	125	114	239	2	3	5	2		2	7	2,9
1852	105	121	226		1	1				1	0,4

1853	114	117	231	1	3	4				4	1,7
1854	125	107	232	2		2				2	0,9
1855	100	112	212	1		1				1	0,5
1856	154	129	283	2	1	3	1		1	4	1,4
1857	127	143	270	6	5	11		2	2	13	4,8
1858	114	119	233	2		2				2	0,9
1859	162	126	288	5	1	8	1		1	7	2,4
1860	131	140	271	4	2	6				6	2,2
1861	123	112	235	2	3	5	2	1	3	8	3,4
1862	129	111	240	1	2	3		1	1	4	1,7
1863	110	120	230				1	1	2	2	0,9
1864	114	125	239	1	1	2				2	0,8
1865	135	102	237	2		2				2	0,8
1866	144	131	275		2	2	1		1	3	1,1
1867	117	125	242	5	2	7		1	1	8	3,3
1868	125	88	213	3		3				3	1,4
1869	121	118	239	2	2	4	2	2	4	8	3,3
1870	128	123	251	2	1	3		1	1	4	1,6
1871	102	93	195	2		2		8	8	10	5,1
1872	102	118	220	1		1	1	5	6	7	3,2
1873	152	98	250	3	4	7	2	1	3	10	4,0
1874	121	112	233	1	1	2	2	1	3	5	2,1
1875	127	124	251	2	2	4	2	4	6	10	4,0
1876	105	89	194	3	4	7	1		1	8	4,1
1877	138	109	247	2	1	3	2	1	3	6	2,4
1878	142	143	285	3	2	5		3	3	8	2,9
1879	144	130	274	1		1		2	2	3	1,1
Totale	9251	8198	17449	109	99	208	54	62	116	324	1,9

* I dati sono ricavati dallo spoglio dei registri parrocchiali di battesimo custoditi nella Chiesa di S. Maria della Purificazione di Candela per il periodo 1800-1879.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARDET J.P., FARON O., *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., vol. II°, *Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 1996, pp. 100-131.
- BERTOLDI LENOCI L. (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2 voll., Fasano (Br) 1990.
- J. BOSWELL, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Milano 1991.
- CARBONE A., *Esposti e orfani nella Puglia dell'Ottocento*, Bari 2000.
- CARBONE A., *Il Sacro Monte di Pietà di Bari e l'assistenza all'infanzia abbandonata (secoli XIX-XX)*, in SIDEs, Società Italiana di Demografia Storica, *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, a cura di G. Da Molin, Udine 2002, pp. 139-160.
- CAVALLO S., *Strategie politiche e familiari intorno al baliatico. Il monopolio dei bambini abbandonati nel Canavese tra Sei e Settecento*, in “Quaderni Storici”, a. XVIII, f. 2, agosto 1983, pp. 391-420.
- CHIRICO C., *Ruota, rotère ed esposti a Taranto*, in A. Semeraro (a cura di), *L'infanzia e le sue storie in terra d'Otranto*, Lecce 1999, pp. 170-182.
- CORSINI C. A., *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., vol. II°, *Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 1996, pp. 250-281.
- DA MOLIN G., *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari 1993.
- DA MOLIN G., (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX*, Bari 1994.
- DA MOLIN G., (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Bari 1997.
- DA MOLIN G., *I figli della Madonna. Gli esposti all'Annunziata di Napoli (secc. XVII-XIX)*, Bari 2001.
- DA MOLIN G., (a cura di), *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, SIDEs, Società Italiana di Demografia Storica, Udine 2002.
- DA MOLIN G., *Per miseria o per vergogna: l'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, in Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche, *Itinerari di ricerca. Studi in onore di Giovanni Pinto*, Bari 2002, pp. 67-93.
- DI BELLO G., *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento*, Firenze 1989.
- DADÀ A. (a cura di), *Balie da latte. Istituzioni assistenziali e Privati in Toscana tra XVII e XX secolo*, Firenze 2002.
- DE ROSSI F., *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali con tutte le altre diverse disposizioni emanate a tutto il dì 30 luglio 1856*, Napoli 1856.
- DORIGUZZI F., *I messaggi dell'abbandono: bambini esposti a Torino nel '700*, in “Quaderni Storici”, a. XVIII, f. 2, agosto 1983, pp. 445-468.
- Enfance abandonnée et société en Europe, XIV^e-XX^e siècle*, “Collection de l'École française de Rome”, 140, Roma 1991.

- FUCHS R. G., *Beneficenza privata e assistenza pubblica*, in M. Barbagli, Kertzer D.I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari 2003, pp. 232-283.
- GALLETTO P., *La "ruota"*, Roma 1987.
- GORNI M., PELLEGRINI L., *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze 1974.
- GRANDI C. (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Treviso 1997.
- HUNECKE, V. *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1989.
- KERTZER D.I., *Sacrificed For Honor. Italian Infant Abandonment and the Politics of Reproductive Control*, Boston 1993.
- LETTERIO R., "Pietà" e demografia. *La "Ruota" a Foggia tra '700 e '800*, in "Carte di Puglia", Rivista di Letteratura, Storia e Arte, Anno I, n. 2, 1999, pp. 11-28.
- MONTI G. M., *La Puglia a fine Settecento secondo G.M. Galanti*, in *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, "Deputazione di Storia Patria per la Puglia", Documenti e Monografie, vol. XXII, Trani 1939.
- RAVASCHIERI FIESCHI T. F., *Storia della carità napoletana*, Napoli 1872.
- RUSSO DRAGO R., *I figli dello Stato. L'infanzia abbandonata nella provincia di Siracusa dal secolo XVI al fascismo*, Palermo-Siracusa 2000.
- SANDRI L., *L'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, Firenze 1982.
- SANDRI L. (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze 1996.
- TREBBI L., *La "ruota" di via S. Maria a Pisa (1808-1814). Storie di infanzia abbandonata*, Pisa 1997.
- VIVIANI G. F., *L'assistenza agli esposti nella provincia di Verona*, Verona 1969.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini.</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i>	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i>	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i>	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i>	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i>	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i>	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i>	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i>	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i>	» 275

ANNA MARIA TRIPPUTI

Le tavolette votive del santuario

dell'Incoronata ad Apricena pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

La crisi vinicola di San Severo del 1904 » 305

PATRIZIA RESTA

I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna . . . » 323